

L'ARCHITETTURA RELIGIOSA DEL XX SECOLO NELLE FIANDRE: STORIA, CONOSCENZA E VALUTAZIONE¹

Come i paesi confinanti, le Fiandre hanno un serio problema con il proprio patrimonio religioso: la crescente secolarizzazione pone la questione di quale sorte debbano avere le chiese non utilizzate o sotto-utilizzate. Le Fiandre infatti, una regione tradizionalmente molto cattolica, hanno un patrimonio ecclesiastico di grande estensione, spesso percepito come un problema in ragione del pesante costo delle opere di manutenzione e restauro. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che le chiese rappresentano anche una considerevole risorsa: formano un'imprescindibile parte dell'identità regionale, in quanto l'organizzazione storica dei villaggi e dei quartieri urbani ha letteralmente preso posto "attorno al campanile". Nonostante il sempre maggior numero di edifici sviluppati in altezza, le chiese e le loro torri restano come fari nel paesaggio.

Dal punto di vista della storia ecclesiastica, il XX secolo è stato un periodo denso di avvenimenti, che hanno introdotto molti cambiamenti nella liturgia. Tale dinamica è chiaramente riflessa dall'architettura ecclesiastica. Sotto l'influenza del Movimento Liturgico – che prese le mosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914) – la liturgia e il suo assetto spaziale furono profondamente riconsiderate. Anche l'architettura fu concepita per servire la nuova concezione della liturgia. Le chiese dovevano essere sobrie e strutturalmente sincere, moderne ma al tempo stesso senza tempo, e soprattutto dovevano contribuire alla massima partecipazione dei fedeli alla liturgia. Il ruolo della devozione individuale era ridotto in favore della celebrazione comunitaria. Dal punto di vista archi-

tettonico, tali scelte si traducevano in una minor importanza delle cappelle laterali e nell'ampliamento della navata. I cori divennero più corti e le navate laterali furono ridotte a zone di circolazione. Queste innovazioni, specialmente per quanto attiene le soluzioni planimetriche, iniziarono ad affermarsi durante la prima metà del XX secolo, in chiese costruite sia in stili tradizionali, sia con linguaggi innovativi. Fino agli anni Venti, l'architettura delle chiese illustra il progressivo declino degli stili "neo-", di impronta storicista. Ciononostante, ancora nel 1930 la chiesa di San Paolo a Gand viene costruita in un solido stile neo-romanico, secondo il progetto di Henri Valcke. Dalla fine degli anni Venti la ricerca viene diretta verso un linguaggio progettuale moderno, che mantiene tuttavia un legame con la tradizione. La scuola di architettura di Saint-Luc ha avuto un ruolo significativo in tale fenomeno, promuovendo costruzioni ecclesiastiche che utilizzavano severe strutture in mattone tradizionale. Soprattutto i progetti e le teorie dell'architetto A.J. Kropholler erano proposte come razionali e moderne. Numerose chiese fiamminghe mostrano un chiaro legame con l'architettura di Kropholler e altri progettisti olandesi, quali B.T. Boeyinga, Jan e Theo Stuijinga, J. Uytendinck e C.M. Van Moorsel. Tuttavia possono essere ancora riconosciuti riferimenti letterali – o addirittura copie – di elementi stilistici storici: per una giovane generazione di intellettuali cattolici, tale modernizzazione restava ancora troppo timida. Nel periodo interbellico le chiese dal progetto più innovativo sono quelle di Flor Van Reeth, che testimoniano un'ostinata

sobrietà, tipica del movimento funzionalista; ma tale scelta resta più un'eccezione che la regola.

La grande attività costruttiva di chiese durante gli anni Cinquanta può essere spiegata con le distruzioni della II Guerra Mondiale e con il crescente fenomeno della sub-urbanizzazione. La costruzione di nuove chiese fu inizialmente dominata da una tendenza tradizionalista, quale quella interpretata da Jos Ritzen – uno dei primi seguaci della *Bosshen Schule* – nella basilica in stile paleocristiano con torri campanarie isolate, realizzata a Knokke (1952-1959). Un forte stimolo modernizzatore arriva solo nel 1958, con l'Esposizione universale di Bruxelles, e successivamente con l'avvicinamento al Vaticano II, quando committenti religiosi commissionarono progetti moderni per sostenere il proprio fervore progressista. Il convento *Zonnelied* di Paul Felix (1959) illustra la sobrietà e il carattere anti-monumentale di questo nuovo paradigma religioso. Con la sua limitata gamma di materiali (cemento a vista, legno e vetro) e con la sua chiara articolazione spaziale e strutturale, l'edificio diventa l'espressione architettonica del voto di povertà. Questo spiega anche perché la chiesa può difficilmente essere distinta dagli edifici del convento circostanti.

Un altro importante fattore di rinnovamento viene dal lavoro di Marc Dessauvage. In stretta collaborazione con Geert Bekaert, il più importante critico di architettura belga del dopoguerra, Dessauvage sviluppa il concetto di "casa-chiesa": si tratta della trasposizione architettonica della nuova visione

¹ Traduzione di alcune parti dell'articolo di Sven Sterken, Leen Meganck e Yves Schoonjans, *Twentieth Century Church Architecture in Flanders*, in "DOCOMOMO NL Newsletter", 8 (2008), numero monografico *The Light from Above. Modern Religious Heritage in the Netherlands*, pp. 22-25, aggiornato e rivisto da Sven Sterken e Jan Jaspers.

della liturgia, intesa come un ritorno all'esempio dei primi Cristiani, per i quali l'Eucaristia era soprattutto un evento sociale che prendeva posto in "una casa o in un'altra" (parafrasando il titolo del notissimo libro di Geert Bekert *In een of ander huis*). La chiesa di St.-Paul a Westmalle rappresenta bene la piccola scala e la deliberata "invisibilità" delle case-chiesa, che in modo affatto appariscente si integrano nei loro contesti. Il tipico orientamento assiale della chiesa è sostituito da una raffinata e articolata configurazione spaziale, strutturata su un attento posizionamento degli arredi liturgici. Il desiderio di semplicità nell'estetica e nell'utilizzo dei materiali (in cui calcestruzzo, legno e mattoni restano a vista) definisce l'espressione architettonica di un imperativo etico di integrità. Questo approccio reticente contrasta con soluzioni espressive spesso ancora monumentali di alcuni noti architetti fiamminghi, quali Léon Stynen, Luliaan Lampens e Josef Lantsoght. Oltre a queste figure emblematiche, un'intera generazione di architetti di importanza regionale ha lasciato il proprio segno sul paesaggio fiammingo, in quanto responsabili di un gran numero di chiese in alcune province circoscritte o città, sebbene fino ad ora tale patrimonio diffuso sia stato investigato poco sistematicamente e, di conseguenza, documentato in modo frammentario.

Nonostante si tratti di un patrimonio relativamente recente, tale patrimonio religioso – per diverse ragioni – è ora minacciato: sebbene quantitativamente consistente, l'architettura di chiese del XX secolo non è ancora percepita come bene culturale. Per tale ragione, il restauro o la trasformazione delle chiese moderne sono spesso attuati in modo negligente e gestiti senza le necessarie cautele. Inoltre, tale patrimonio non è sufficientemente conosciuto ed è circondato da un alone negativo, relativo alla sua espressione architettonica razionale e rigida. Sovente costruito usando tecniche e materiali da costruzione nuovi e sperimentali – il cui comportamento a lungo termine era ignoto – queste chiese invecchiano male e sono straordinariamente vulnerabili. Infine, le statistiche rivelano una sempre crescente tendenza verso la secolarizzazione; nelle

chiese moderne costruite durante il revival cattolico del secondo dopoguerra, non è raro trovare vasti spazi che ospitano ogni settimana solo una manciata di fedeli. Chiese vuote o chiese ormai utilizzate limitatamente, ma con pesanti costi di manutenzione, riscaldamento e restauro, richiedono lo sviluppo di una cornice concettuale relativa a un metodo che permetta una valutazione critica di tale patrimonio, nel rispetto della sua importanza storico-culturale e in vista dei necessari interventi di conservazione, riconversione o riuso.

Si deve tuttavia ricordare che esiste una differenza tra le Fiandre e i paesi confinanti: la separazione tra Chiesa e Stato, sebbene registrata dalla costituzione, non è netta come in molti altri paesi europei. Il concordato del 1801 stabilisce che i luoghi di culto per le fedi riconosciute debbano essere costruiti e mantenuti con risorse pubbliche. Questo significa che alla base di ogni costruzione di una nuova chiesa o di ogni trasformazione di una chiesa esistente c'è sempre un negoziato tra la Chiesa (autorità religiosa) e lo Stato (autorità finanziatrice). Sebbene ci si possa immaginare che, grazie a tali accordi finanziari, le chiese del XX secolo in Fiandra siano ben tutelate, paradossalmente ciò non avviene automaticamente, perché l'attenzione della Chiesa nell'identificazione delle chiese sotto-utilizzate è quasi inesistente, e da ciò deriva un diffuso problema di insufficiente manutenzione e di rapido declino di tale patrimonio. Al tempo stesso, nella Fiandre non è ancora maturata una specifica competenza progettuale nel riuso delle chiese dismesse, al punto che raramente è individuabile un esempio positivo di redistribuzione. A causa dell'onere finanziario rappresentato da tale patrimonio decadente e sottoutilizzato, la classe politica ha iniziato a interrogarsi sulla sua rilevanza sociale, sul suo valore economico e sul suo potenziale nei futuri sviluppi culturali, sociali e urbanistici.

Dal 2004 il governo fiammingo ha orientato le sue politiche verso la creazione di un inventario tematico-tipologico per documentare lo stato della questione, e nel 2008 l'agenzia

governativa per i beni culturali fiamminghi ha avuto l'incarico di preparare un inventario e una valutazione delle chiese del XX secolo. In seguito a tali decisioni, è stato commissionato uno studio a un consorzio costituito dal Kadoc (Centro di documentazione e ricerca su religione, cultura e società dell'Università Cattolica di Lovanio), dal Dipartimento di Architettura Sint-Lucas del college universitario Wenk e dal Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Pianificazione dell'Università Cattolica di Lovanio, finalizzato a realizzare l'inventario dell'architettura di chiese in Fiandra tra il 1914 e il 2000, ossia un patrimonio di circa mille chiese, conventi e cappelle. Facendo chiarezza sullo stato di questo patrimonio diffuso – in una prospettiva sia architettonica sia storica – sarà possibile definire un quadro metodologico di riferimento per restauri, ristrutturazioni e riusi. L'inventario contribuirà allo sviluppo di una strategia per il futuro del patrimonio ecclesiastico del XX secolo.

Siccome il costo di manutenzione e rinnovo delle chiese è progressivamente supportato anche dalla società civile (come risultato delle particolari relazioni tra Chiesa e Stato in Belgio, e per il fatto che sempre più edifici sono vincolati), il governo fiammingo ha chiesto alle municipalità e ai consigli pastorali di sviluppare una visione a lungo termine riguardo al proprio patrimonio ecclesiastico. Ciò ha determinato una nuova dinamica nella discussione sull'uso futuro di tale patrimonio. L'esito più evidente finora è la creazione di un dipartimento, a finanziamento governativo, relativo al patrimonio immobiliare storico, istituito all'interno dell'esistente Centro per il Patrimonio Religioso (www.crkc.be), ossia il centro competente sui temi dei beni culturali di interesse religioso. Una delle principali azioni finora realizzate è la stesura di un inventario di tutte le chiese parrocchiali, che documenta il loro stato attuale in termini funzionali, finanziari e materiali: il CRCK ha recentemente pubblicato il volume *Atlas van het religieus erfgoed in Vlaanderen [Atlante del patrimonio storico-religioso nelle Fiandre]*.